

CESARE BELLOCCIO BRAMBILLA, **Nascere senza venire alla luce. Storia dell'Istituto per l'infanzia abbandonata della Provincia di Torino 1867-1981**, Franco Angeli, Milano, 2010, pag. 293, euro 22,00

Avendo seguito quasi giorno dopo giorno le vicende dell'Ipim, Istituto provinciale per l'infanzia e la maternità di Torino, dalla costituzione dell'Anfaa, Associazione nazionale famiglie adottive e affilianti (dicembre 1962) fino al suo definitivo superamento dell'ente (1981), ritengo estremamente limitativa la scelta dell'Autore di esaminare l'evoluzione delle attività e del ruolo della struttura utilizzando solamente la documentazione dell'Amministrazione provinciale e della Commissione amministrativa dello stesso Ipim.

Infatti, dal 1963 in poi, la gestione dell'Ipim e gli orientamenti politico-amministrativi della Provincia di Torino (e delle altre istituzioni assistenziali del nostro Paese) sono state fortemente influenzate dalle iniziative intraprese dall'Anfaa volte a informare le autorità, gli operatori del settore e l'opinione pubblica sulle deleterie conseguenze della carenza di cure familiari che colpivano i bambini ricoverati in istituto, nonché sulla necessità e urgenza dell'approvazione da parte del Parlamento di una radicale riforma dell'istituto giuridico dell'adozione.

Anche se nel 1957 era uscito in Italia il volume di John Bowlby, *Cure materne e igiene mentale del fanciullo*, pubblicato dall'Editrice universitaria di Firenze, in cui, sulla base di una ricerca promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, venivano evidenziati i nefasti effetti dell'istituzionalizzazione, nessun esperto italiano si era preoccupato di assumere iniziative pubbliche né promozionali né semplicemente informative.

Preso atto della situazione, l'Anfaa era stata costretta a chiedere a Michel Soulé, pediatra, neuropsichiatra infantile e psicanalista di venire in Italia a tenere conferenze ed a partecipare come relatore principale ai convegni organizzati dalla stessa Anfaa.

È pertanto assai sorprendente che nell'introdu-

zione l'Autore affermi che «*le critiche più radicali alla vita dell'istituto (...) sono quelle che avanzarono, addirittura negli anni '40 e '50 del Novecento, alcuni dirigenti dell'istituto stesso*».

È invece vero che il potentissimo Segretario generale della Provincia di Torino, Amilcare Cicotero, già Direttore amministrativo dell'Istituto provinciale per l'infanzia, nel volume *Gli illegittimi. Aspetti sociali, giuridici, assistenziali del problema dei figli illegittimi*, edito dall'Utet nel 1951, aveva sostenuto che le problematiche dei bambini figli di ignoti potevano in larga misura essere risolte con l'attribuzione di cognomi depositati in una apposita "banca" da persone disponibili, specie se famose, pur rimanendo detti minori ricoverati nell'istituto.

Al riguardo ricordo che, nonostante le numerosissime richieste di adozione provenienti anche dall'estero (soprattutto dalla Francia e dagli Stati Uniti) continuavano ad essere ricoverati al 31 dicembre 1962, oltre a 133 bambini e fanciulli riconosciuti, ben 130 lattanti e 65 divezzi e ragazzi non riconosciuti, per i quali l'Ipim aveva pieni e assoluti poteri per inserirli presso famiglie a scopo di affidamento o di affiliazione o di adozione.

Le drammatiche vicende dei fanciulli con handicap ricoverati a Vernone (il responsabile Don Invenizzi venne arrestato!), a Villa Azzurra e in altri istituti, sono un'altra prova delle gravissime carenze assistenziali dell'Amministrazione provinciale di Torino, per non parlare dei minori con handicap che, per risparmiare poche lire a causa delle rette più basse rispetto a quelle praticate in Piemonte, venivano ricoverati nel Veneto, con la conseguenza di determinare una rottura quasi totale dei rapporti affettivi dei fanciulli con i loro congiunti.

Ricordo altresì che nessuna iniziativa era stata assunta dalla Provincia di Torino (e dagli altri enti locali) affinché il Parlamento intervenisse per porre fine all'odiosa discriminazione allora esistente (e in alcune Regioni ancora presente), per cui l'assistenza ai minori "illegittimi" era di competenza della Provincia, mentre per i fanciulli nati nel matrimonio intervenivano i Comuni e altri enti.

Questa separazione non aveva solo inquietanti aspetti giuridici e istituzionali, ma determinava anche conseguenze di estrema gravità. Infatti, mentre i minori "legittimi", ai sensi dell'articolo 178 del regio decreto 15 aprile 1926, n. 718, potevano essere ricoverati in istituto solamente nei casi in cui «*non sia attuabile od opportuno il collocamento presso famiglie*», per gli "illegittimi" l'articolo 32 del regio decreto 27 dicembre 1927, n. 2822, stabiliva che «*dopo il terzo anno i fanciulli sono preferibilmente collocati in idonei istituti*» e che, esclusivamente se non era praticabile il ricovero, detti minori potevano essere «*affidati ad allevatori esterni*», con l'ulteriore precisazione emarginante, che occorreva ricercare nuclei «*possibilmente abitanti in campagna*».

È vero che l'Amministrazione provinciale di Torino appoggiò l'approvazione della legge sull'adozione speciale e diede un contributo importante alla sua attuazione, ma non si possono dimenticare i negativi comportamenti sopra precisati. (Francesco Santanera)

**GIORGIO LATTI, I diritti esigibili. Guida normativa all'integrazione sociale delle persone con disabilità**, Franco Angeli, Milano, 2010, pag. 160, euro 19.00

Il testo nasce dall'esigenza dell'Autore, un magistrato, di fornire una corretta informazione alle persone in situazione di handicap e alle loro famiglie, in merito a quanto prevede la normativa che li riguarda. Lo scopo è di metterli nella condizione di superare le difficoltà e gli ostacoli che si troveranno ad affrontare soprattutto con il «*mondo dei servizi pubblici*».

Nell'introduzione egli spiega come un'adeguata informazione sia un compito necessario «*per un esercizio consapevole dei propri diritti*». Tuttavia evidenzia come conoscere le norme di per sé non sempre sia sufficiente. Per questo il libro «*nato dall'esigenza iniziale di raccogliere e rispondere ai quesiti posti alle persone con disabilità e dalle loro famiglie, si propone un obiettivo più ambizioso*» e cioè l'inquadramento delle norme in materia di handicap «*arricchito da riferimenti biografici ed orientativi giurisprudenziali e amministrativi*» che ne facilitino la consultazione e che «*consenta, in primo luogo, la conoscenza dei servizi e dei diritti esigibili*».

L'Autore evidenzia che il percorso tracciato procede «*da una concezione veramente assistenzialistica a progetti consapevoli e mirati di inclusione sociale che, pur non dimenticando le difficoltà oggettive, evidenziano anche le abilità, con un approccio trasversale dall'istruzione sino alla residenza e al lavoro*».

Il libro è suddiviso in cinque parti. Nel primo capitolo si propone un nuovo concetto di disabilità, a partire dalla nuova classificazione Icf. È condivisibile l'attenzione posta alla valorizzazione delle capacità, anche ridotte, della persona in situazione di handicap, nonché la critica alla legge 104/1992, la cui prospettiva di fondo è quella di «*soggetti disabili come destinatari di servizi socio-sanitari, di prestazioni assistenziali riabilitative, di interventi volti a rendere accessibili luoghi ed istituzioni, piuttosto che come soggetti attivi protagonisti di relazioni sociali*».

Al contrario l'Autore ritiene che «*i servizi socio-assistenziali dovrebbero intervenire in via diretta esclusivamente a favore delle persone con gravi compromissioni nel piano intellettuale, che non consentano alcun margine di autosufficienza*», mentre, per gli altri, va perseguito «*il diritto dell'autonomia e dell'occupazione, nei limiti consentiti dalla propria condizione, consentendo l'utilizzazione degli stessi servizi previsti per tutti i cittadini, attraverso gli opportuni adattamenti*».

Allo scopo invita in modo esplicito le associazioni perché «*senza trascurare l'importanza della tutela della singola persona*» indirizzino le loro energie per ottenere la costruzione di un sistema sul quale possa essere garantita alle persone in situazione di handicap la piena autonomia e dignità, anche a chi ha una limitata autonomia.

Precisa quindi che «*per raggiungere questo risultato è necessario che le associazioni abbiano una piena autonomia anche economica e, quindi, un'effettiva indipendenza nei confronti dell'Ente pubblico, per poter rivendicare il diritto delle persone con disabilità a usufruire, con i necessari adattamenti, degli stessi servizi pubblici e privati previsti per tutti i cittadini*». Infatti «*solo rendendo esigibile tale diritto, senza limitarsi a una discrezionale sovvenzione economica, sarà possibile soddisfare le esigenze fondamentali dei portatori di disabilità attraverso una effettiva inclusione sociale*».

Manca del tutto, invece, il richiamo alla classificazione dell'Oms, che va sotto la sigla Icdh-2 (Erickson, 2000), dove viene precisato che «il concetto di menomazione è più ampio e comprensivo rispetto a quello di disturbo o malattia: per esempio la perdita di una gamba è una menomazione della struttura corporea, non un disturbo o una malattia».

Si tratta di un punto rilevante perché dalla causa (menomazione o malattia) dipendono anche le tutele normative. Questa mancanza determina la sottovalutazione della legislazione relativa ai Lea (Livelli essenziali di assistenza sanitaria). La norma è citata, più avanti, ma non approfondita e, quindi, non viene sufficientemente spiegato al lettore che le prestazioni socio-sanitarie (cure domiciliari, centri diurni, ricoveri residenziali) ricomprese nei Lea, devono essere garantite dalle Asl e dai Comuni singoli e associati alle persone non autosufficienti. Pertanto non viene neppure illustrato come ottenere tali prestazioni.

È invece corretta l'informazione sulla partecipazione alle spese socio-sanitarie: in base alle norme vigenti, riguarda il solo assistito se riconosciuto in situazione di gravità, che deve contribuire limitatamente alla sua personale situazione economica, come più volte ribadito dalla giurisprudenza.

Molto approfondito e dettagliato, con citazione delle norme vigenti, è il capitolo dedicato all'istruzione che, a partire dal diritto al trasporto da casa a scuola, spiega al lettore come muoversi nei confronti delle amministrazioni. Anche in questo caso, per spiegare l'esigibilità del diritto, l'Autore ricorre alle sentenze che hanno accertato «l'obbligo di provvedere al trasporto gratuito, ordinando all'Ente locale di provvedere all'assicurazione del servizio dall'abitazione alla sede scolastica per ogni ordine di scuola».

Altro capitolo, altrettanto ricco di riferimenti normativi utili per ricorrere nei confronti dell'Amministrazione scolastica, è quello dedicato all'insegnante di sostegno e dell'assistenza specialistica e di base, con ampia citazione dei ricorsi e delle sentenze che hanno riconosciuto i diritti degli alunni.

L'autore affronta poi gli aspetti relativi al lavoro, alla autonomia e alla residenzialità, nonché alla tutela. Egli riconosce che «la legge quadro

del 1992 (...) anche laddove prevede la realizzazione di specifici interventi, non arriva a disporli con caratteri vincolanti».

Per questo è interessante l'utilizzo che viene proposto, anche alle associazioni, della legge 67/2006, "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni", perché è idonea ottenere, in certe situazioni, prestazioni che altrimenti non sarebbero esigibili.

**PAOLA ALBERTETTI e ALESSANDRA TOLLARI, Di tre desideri me ne bastano due. Un anno con Valentina Magli**, Mursia, Milano, 2011, pag. 215, euro 14.00

Il libro racconta la storia di Valentina, allieva di un liceo scientifico della Provincia di Torino, con un handicap fisico severo e, quindi, con una limitata autonomia e si sofferma in particolare sul modo in cui insegnanti e compagni di classe hanno imparato a conoscersi, accettarsi e a frequentarsi anche dopo la scuola. La forma usata è quella del diario.

Perché non conoscono l'handicap di Valentina e le relative conseguenze, sia la professoressa che gli allievi hanno difficoltà a relazionarsi con Valentina. A sua volta anche la ragazza ha le sue paure e le sue difese.

Il percorso di ricerca per trovare un punto d'incontro e un modo per comunicare è faticoso per tutti: si va dallo studio dei problemi medici di Valentina, per capire la natura della minorazione, alla comprensione, con l'aiuto degli esperti, di ciò che Valentina può fare, nonostante i limiti della sua autonomia.

Da questa premessa nasce il progetto della classe che si pone l'obiettivo di superare i limiti temporali, dettati dalla fine dell'anno scolastico, creando un ponte per il futuro e un legame tra Valentina e i suoi compagni che duri nel tempo.

È un testo positivo, utile per insegnanti e genitori di allievi normodotati e di quelli in situazione di handicap.

Non suggerisce strategie particolari, ma nella sua semplicità rammenta che anche un allievo che non comunica con la parola, ma capisce tutto, ha diritto di frequentare la scuola e dimostra quanto sia importante che, per garantire questo diritto, gli insegnanti e gli allievi accettino non solo di mettersi in gioco, ma anche la fatica che questo comporta.